

◆ Per telefono la rivendicazione del «movimento antisionista» Una sigla mai comparsa prima

◆ Lo sdegno e le telefonate di Ciampi Accorrono subito al museo Veltroni Mussi, Angius e il sindaco Rutelli

Attentato a via Tasso: è allarme

La destra estrema rialza la testa

Uno stillicidio di episodi prima della bomba

ALESSANDRA BADUEL

ROMA Dire via Tasso, cinquantasei anni fa, era dire tortura. E grida così forti, nelle notti dell'inverno '43-'44, che lì a via Tasso, nei palazzi vicini a quello usato dalla Gestapo per i prigionieri politici, non riuscivano a dormire. La gente protestava, per quei rumori, e la Gestapo si preoccupava di alzare muri su muri, chiudendo le finestre, per attutirli. Anche alle undici e trentacinque dell'altra notte, in via Tasso sono stati svegliati dal rumore. Una bomba che gli artigiani definiscono artigianale, composta da un bel mucchio di «botti», ha fatto a pezzi l'intonaco dell'androne e i vetri del portone d'ingresso, oltre a quelli delle scale su fino al secondo piano. La fiammata poteva anche arrivare al vicino stanzino delle condutture del gas: c'è stato il rischio di una strage, perché in quel palazzo al numero 145 di una stretta strada vicino a San Giovanni ci sono le stanze del carcere nazista diventate museo su per tutti i cinque piani, ma solo sul lato destro. Sul lato sinistro, invece, ci sono appartamenti abitati. Poco dopo l'esplosione, la rivendicazione: una telefonata considerata meno attendibile, poi quella più interessante. «Il museo della Liberazione ha fatto un botto», diceva una voce di giovane. E proseguiva: «Siamo il movimento antisionista».

Sigle così non ce ne sono. Ma ci sono le armi trovate in ambienti di estrema destra negli scorsi mesi: pistole, proiettili, anche delle mitragliette Skorpion. E ci sono i fatti, non pochi, accaduti a Roma questo e gli scorsi anni. Un bomba analoga, rivendicata dalla «Brigata Benito Mussolini», colpì la sede dell'Anpi il 2 febbraio '96. Quest'anno, poi, lo scorso 25 aprile, anniversario appunto della Liberazione, è stato trovato un manichino impiccato a Porta San Paolo, dove nel '44 ci fu la battaglia della Resistenza romana. «Un partigiano», diceva la scritta. E la telefonata di rivendicazione: «Siamo i fascisti romani». Lo scorso 8 settembre, anniversario dell'armistizio del '43, in piazza Venezia è stato trovato un altro manichino impiccato. Aveva stivaloni e divisa dell'esercito, un bacio nero in testa e un cartello: «Badooglio boia». In tasca, c'era un lungo volantino firmato «Fascismo repubblicano», tutto contro il «traditore d'Italia e servo dei Savoia, colpevole di aver boicottato l'esercito durante la seconda guerra mondiale, di aver abbandonato i suoi soldati per fuggire con il re l'8/9/43, colpevole della morte di migliaia di donne, uomini,

bambini vittime dei bombardamenti dopo il 7/9/43, mentre lui aveva già firmato l'armistizio». Molti esponenti della resistenza monarchica e badogliana, peraltro, furono torturati proprio a via Tasso. Non è improbabile che chi ha messo quella bomba lo sappia. E si può dare per certo che sappiano tutti, nell'ambiente, come il loro «eroe» Priebke, appoggiato e contattato per tutto il processo e dopo, avesse il suo ufficio lì in via Tasso. I giovani di estrema destra, si sa, alla «loro» storia ci tengono. È la stessa che portano allo stadio. Ed era solo venerdì scorso quando tra gli striscioni sequestrati prima del derby «Roma-Lazio» spiccava un «Rutelli partigiano». A mo' d'insulto, naturalmente. Mentre era lo scorso 17 novembre quando il Tribunale per la libertà ha revocato le misure cautelari prese in ottobre contro gli esponenti del centro sociale «Spazio libero portaperta», che è sempre vicino a San Giovanni ed è stato chiuso in settembre. In una perquisizione fu trovata una pistola-balestra. In undici, erano finiti agli arresti domiciliari per gli scontri avuti con la polizia (dieci agenti feriti) lo scorso Primo maggio: dal centro sociale volevano andare a protestare alla manifestazione sindacale di piazza San Giovanni. Lì, secondo gli investigatori, si riunivano i giovani dell'estrema destra romana, in molti presenti anche nelle due curve dello stadio, romanista e laziale, e spesso con un cartello di «orfani» di altri gruppi dell'inizio degli anni '90 costretti a sciogliersi per il decreto antirazzista Mancino. Ieri mattina Riccardo Pacifici, vicepresidente di «Figli della Shoah», ricordava: «Non è la prima volta che l'estrema destra dice sionisti invece di ebrei. Lo fece anche Movimento politico, con Maurizio Boccacci, quando affisse le stelle gialle». E Boccacci, puntuale, in serata replicava negando di aver fatto o ordinato l'attentato ma solidarizzando con gli autori.

Ieri mattina si sono precipitati in molti, a via Tasso, per essere accanto al presidente del museo Paolo Emilio Taviani e alla direttrice Elvira Paladini. Rutelli, Veltroni, Mussi, Angius. Si sono aggiunte per tutto il giorno dichiarazioni di sdegno. Il presidente Ciampi ha telefonato a Taviani tre, quattro volte. Voleva andare. «L'ho pregato di astenersi per evitare di fare troppa pubblicità a questa gente», diceva Taviani, con l'esperienza del partigiano e dell'ex ministro dell'Interno. Ed aggiungeva: «C'è un antisemitismo strisciante che non viene severamente perseguito. Non è possibile tollerare le svastiche o i richiami ad Auschwitz allo stadio».

LE REAZIONI

D'Alema: «Atto esecrabile che l'Italia intera condanna»

ROMA «L'offesa recata al museo è un'offesa che colpisce il sentimento di tutti gli italiani. È un'offesa a ciò che abbiamo conquistato grazie al sacrificio di tante persone: la democrazia e la libertà». Così il Presidente del Consiglio, in visita ieri sera a via Tasso, ha condannato l'attentato della scorsa notte che «dimostra - ha detto D'Alema - come le barbarie sconfitte negli anni passati continua-

no a vivere nel sentimento di qualcuno e quindi noi dobbiamo continuare ad essere vigili contro queste barbarie». D'Alema si è intrattenuto per circa 15 minuti nel museo ascoltando i racconti delle sofferenze dei detenuti dall'archivista Anna Baldinotti. «Ho ritenuto giusto - ha affermato il Presidente del Consiglio - venire qui a conclusione della mia giornata di lavoro per dedicare qualche mi-



Una inquilina esce dall'androne di via Tasso

troni - sugli sviluppi delle indagini per il gravissimo attentato di via Tasso. L'annuncio è stato dato dalla presidenza della Camera dopo una presa di contatto con il Viminale e la segnalazione dello sdegno unanime (unica nota stonata una greve sortita dell'on. Alessandra Mussolini) suscitato nella assemblea di Montecitorio, come in quella del Senato, dall'atto terroristico di evidente impronta fascista. A Montecitorio un breve dibattito era stato aperto da Fabio Mussi. «È l'ora di fermare questi ritorni di fiamma», ha detto il capogruppo diestino sottolineando la necessità e l'urgenza di «una più risoluta azione delle forze di polizia e della magistratura». Ai pericoli di una eversione che pretende di cancellare la memoria democra-

tica del Paese hanno fatto riferimento anche Franco Giordano (Rc), lo storico Piero Melograni (Fl), il verde Cento, il capogruppo Ccd Marco Follini, e il popolare Giovanni Bianchi. Ma, soprattutto, ha destato indignazione il fatto che, a fronte della esecrazione espressa per An in aula da Michele Rallo e in un messaggio al rabbino Toaff da Gianfranco Fini, la nipote del duce si sia detta - negli stessi istanti - «disgustata» dei commenti «dei soliti trombatori della sinistra che strumentalizzano un episodio da nulla». La Mussolini è stata in linea con la Provincia di Roma (Giunta del Polo) che non ha condannato l'attentato: «Il silenzio e della magistratura». Ai pericoli di una eversione che pretende di cancellare la memoria democra-

IL LIBRO

Un album a fumetti racconta stragi e rastrellamenti

racconta le vicende, non solo sentimentali, di due giovani romani, Aldo e Anna, dall'8 settembre del 1943 al 4 giugno del 1944. Lo sfondo sono quei drammatici mesi e nei disegni scorrono i rastrellamenti al Portico di Ottavia, l'attentato di via Rasella, la strage delle Fosse Ardeatine e le torture di via Tasso (nella vignetta qui accanto il famigerato portone al n. 155). L'idea di realizzare un fumetto su quel periodo è venuta qualche tempo fa a Giorgio Giannini ed Elvira Paladini, l'attuale direttrice del Museo Storico della Liberazione di Roma, e l'album è il frutto del lavoro della Scuola Romana dei Fumetti. Il fumetto che non è in vendita e viene regalato ai giovani visitatori del Museo, evita la facile retorica e non ha ambizioni divulgative. Piuttosto è un tentativo di avvicinare il pubblico più giovane a quelle tristi giornate che la bomba dell'altra notte ha riportato drammaticamente alla cronaca.

RE.P.



I FONDI

«Sopravviviamo con appena 110 milioni l'anno»

tosso e restava sempre aperto. E così, nell'occasione del primo attentato al museo della Liberazione di via Tasso, si riscopre una triste vicenda. Quelle stanze dove partigiani antifascisti d'ogni genere - ebrei, comunisti, cattolici monarchici che fossero - sono stati torturati, sopravvivono con un finanziamento di 110 milioni l'anno. L'unico precedente, blando, alla bomba di ieri è una scritta - «Partigiani assassini», con la svastica - apparsa nel '94 sotto la torcia di marmo che segnala il museo sul muro esterno e subito cancellata. Invece, l'edificio più costoso negli anni è stato il disinteresse delle istituzioni. Così, non ci sono i soldi per riscattare gli appartamenti che si svuotano, né per il tanto altro che ci sarebbe da fare. Il presidente Taviani cerca un motivo storico: «Forse perché allora c'era il referendum sulla Repubblica e qui era passata la resistenza legata alla monarchia. Il colonnello Montezemolo, per esempio, ucciso alle Fosse Ardeatine. Così i partiti antifascisti mostrarono poco interesse alla conservazione dell'edificio. Adesso, comunque, Rutelli dice che il Comune pagherà per la ricostruzione. E spero che paghi anche per la prevenzione». Perché adesso almeno un allarme e un portone più sicuro andranno messi.

A.B.

IL CASO

ORA PRIEBKE CHIEDE RISARCIMENTO ALLA FIGLIA DI UNO DEI MARTIRI

di WLADIMIRO SETTIMELLI

Lui ci prova, senza vergogna. Mai pentito, mai dubbioso sull'ordine della strage, mai angosciato di aver dovuto massacrare centinaia di persone in quell'antro buio e spaventoso, Erich Priebke, il «boia delle Ardeatine», passa all'attacco. Aiutato e circondato da una sacco di personaggi dell'estrema destra neofascista romana, chiede ora, alla figlia di uno dei martiri delle Cave, Rosetta Stame, circa 200 milioni di danni. E perché mai? Perché Rosetta Stame, nel corso di una intervista a «Messaggero» - «avrebbe commesso» il delitto di diffamazione aggravata a mezzo stampa «ledendo l'onore, la reputazione e i diritti della personalità...» dell'ex capitano delle Ss. Verrebbe da sorridere se tutto non fosse così tragico e terribile. Ma siamo in tempi di revisionismo e di minimalismo e non c'è da stupirsi.

Ma veniamo ai fatti. Nel corso dell'intervista in questione, concessa alla giornalista Raffaella Troili e pubblicata il 7 novembre 1998, in sostanza, Rosetta Stame, avrebbe «offeso» l'ufficiale nazista per aver raccontato che il padre, il tenore Nicola Ugo Stame, era stato torturato prima di essere ucciso. Aveva detto, cioè, le stesse cose raccontate ai giudici dei vari processi contro Erich Priebke.

Ma la faccia tosta del «vecchio e ammalato» ex nazista, come si vede, non conosce davvero limiti. Forse, presto, citerà lo Stato italiano e tutti gli eroi caduti delle Ardeatine per essere stato costretto a lasciare il dolce rifugio di San Carlos di Bariloche, in Argentina per rispondere di una «faccenda nel corso della quale lui aveva soltanto, da buon soldato, obbedito agli ordini».

Torniamo, dunque, a riparlare del «boia delle Ardeatine», ma soprattutto di Nicola Ugo Stame, il padre di Rosetta. Ecco come ne parla la scheda conservata al Museo della Resistenza di via Tasso: «Nicola Stame, artista lirico, sottufficiale d'Aeronautica, fu arrestato la prima volta dalla Ps al Teatro dell'Opera di Roma, nell'agosto del 1935 per motivi politici; dopo sei mesi di detenzione fu messo in libertà vigilata. Nelle giornate del set-

tembre 1943 combatté contro i tedeschi alla Cecchignola ove rimase ferito. Comandante partigiano, prese parte ad azioni di sabotaggio e di guerriglia contro i tedeschi. Il 24 gennaio 1944 fu arrestato. Condotta in via Tasso, sottoposto ad atroci torture, rifiutò di rivelare i nomi dei compagni di lotta. Da Regina Coeli venne prelevato il 24 marzo 1944 e, condotto alle Fosse Ardeatine, fu ucciso insieme agli altri patrioti. Per gli atti eroici compiuti durante la lotta di liberazione fu insignito della medaglia d'argento. È stato proposto per la medaglia d'oro».

Il racconto personale di Rosetta Stame e della sorella su quel loro grande e straordinario padre, ha sempre fatto una grande impressione ai giudici militari che hanno processato Priebke, tanto era autentico, pieno di angoscia e di dolore. Nicola Stame era un grande tenore che, negli anni del fascismo, aveva già girato mezzo mondo, inciso dischi ed era sempre stato invitato nei maggiori teatri europei. Personaggio di raffinato gusto artistico, estroverso, simpatico ed elegante, si era fatto conoscere da tutti, a Roma. Molti, per anni, non avevano mai dimenticato la famosa sciarpa bianca che il tenore portava al collo e che buttava ogni volta sulla spalla come gesto di sfida. Stame, fin dall'inizio, aveva maturato una autentica coscienza antifascista e durante l'occupazione nazista, negli «ambienti bene» della Capitale, si era messo a raccogliere notizie per la propria organizzazione di resistenza. Faceva parte di «Bandiera rossa» e provvedeva, ogni volta, a diffondere manifestini e stampa antifascista persino durante le prime all'Opera. L'allora piccola Rosetta, che aveva appena sei anni, in ogni momento libero, correva da quel suo papà «molto importante» e dalla bella voce. L'ultima volta, lo aveva visto a Regina Coeli, ma non aveva potuto abbracciarlo: era proibito. La ragazzina ricordava ancora il pianto della mamma quando, a casa, era arrivato un foglietto dal comando tedesco che, da grande, aveva potuto leggere. C'era scritto: «Ni-

cola Stame è morto il 24.3.1944. Eventuali oggetti personali da lui lasciati possono essere ritirati al posto di servizio della polizia politica tedesca in via Tasso 155». Poi il timbro con la svastica e una firma.

Rosetta e la sorella, non appena Roma era stata liberata, avevano accompagnato la madre alle Fosse Ardeatine e poi alla Scuola di Polizia scientifica per l'identificazione degli oggetti che erano stati trovati addosso ad uno dei 335 poveri corpi dei massacrati. Insomma, tutto per l'identificazione. Avevano subito riconosciuto la lunga sciarpa che una volta era stata bianca; quella di padre. Poi i fazzoletti, due identici «Odol», il bocchino di ebantite nera, un tubetto bianco con un «accordino» di violino e un pettinino nero. Tra i poveri resti di Nicola Stame, i medici avevano anche trovato quel che restava di un piccolo crocifisso in osso: un Cristo senza gambe e senza braccia. Rosetta Stame e la sorella, anche dopo, per mesi, avevano continuato ad interrogare partigiani, antifascisti ed ex prigionieri di via Tasso e di Regina Coeli. Così, avevano saputo delle torture, ma anche altre storie incredibili. C'era chi ricordava il tenore che, a Regina Coeli, ogni tanto, cantava qualche romanza per i compagni di cella e per aiutare, come sapeva e poteva, i torturati, gli interrogati e quelli che, giorno dopo giorno, venivano portati alla fucazione. Stame lo faceva per «tirare su il morale» e cantare le belle opere italiane contro gli occupanti. Ad ogni racconto, per Rosetta Stame e la sorella, erano di nuovo lacrime e sorrisi di orgoglio.

Rosetta, al processo contro Priebke, ha raccontato tutto questo e inviato contro il massacratore delle Ardeatine. Ha pianto, ha gridato, è svenuta e mille volte è stata portata fuori a braccia. Ha detto delle torture in aula, così come ha fatto nell'intervista a «Messaggero». Di Priebke il torturatore, hanno parlato Elvira Paladini, la moglie del professor Elvira Paladini, ha parlato Priebke, ha parlato Franco Napoli e altri testimoni. Il capitano Giovanni Solinas, in un suo famosissimo libro uscito nel 1944, scrive: «La sorte sarà così buona da farmi incontrare ancora con lui? O lo favorirà non facendogli percorrere mai la mia strada?». Quel «vecchio e ammalato» capitano delle Ss che regnava in via Tasso, gira ancora per Roma. Ora vuole da Rosetta Stame 200 milioni di lire. Si sente «diffamato» e «leso nell'onore». È davvero il colmo.

Regione Emilia-Romagna

SERVIZIO PROVINCIALE DIFESA DEL SUOLO
RISORSE IDRICHE E RISORSE FORESTALI DI MODENAESTRATTO AVVISO DI GARA D'APPALTO
(Ai sensi del D.P.C.M. n. 55 del 10/1/1991)

E' indetta ai sensi dell'art. 21 della Legge n. 109/1994, così come modificata dalla legge n. 415/1998, art. 29, una gara mediante licitazione privata per lavori di ripristino di opere idrauliche nel Torrente Scoltenno, Rii Motte, Acquicciolo, San Francesco, Re, Pericaria e affluenti e Vesale in località varie nei Comuni di Fiumalbo, Pievepelago e Sestola. Importo a base d'asta L. 1.144.430.069 (pari ad euro 591.048,80). Oneri per la sicurezza (non soggetti a ribasso d'asta) L. 20.000.000 (pari ad euro 10.329,13). Categoria lavori G 8 - iscrizione A.N.C. per L. 1.500.000.000. L'istanza di partecipazione in bollo, redatta in lingua italiana, esclusivamente su modulo di autocertificazione predisposto dalla stazione appaltante, compilato e firmato dal legale rappresentante dell'impresa, dovrà pervenire, pena l'esclusione, alla Regione Emilia-Romagna - Servizio Provinciale Difesa del Suolo, Risorse Idriche e Forestali - Via Fontersa, 15 - 41100 Modena (Tel. 059/248735 - fax 059/248750), entro e non oltre le ore 13.00 del giorno 15 dicembre 1999. Tale modulo è disponibile presso i Comuni in cui hanno sede i lavori, la Provincia di Modena e la sede della stazione appaltante ed è scaricabile presso il sito Internet della Regione Emilia-Romagna all'interno Servizi Provinciali Difesa del Suolo: www.regione.emilia-romagna.it/spds

I lavori in appalto sono finanziati ai sensi della L. 265/1995 con i fondi del risparmio postale. Il bando integrale è pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna n. 136 - Parte Terza del 24/11/1999.

Il Responsabile del Servizio
Il Responsabile del Procedimento
(Ing. Pasquale Federico)

Regione Emilia-Romagna

SERVIZIO PROVINCIALE DIFESA DEL SUOLO
RISORSE IDRICHE E RISORSE FORESTALI DI MODENAESTRATTO AVVISO DI GARA D'APPALTO
(Ai sensi del D.P.C.M. n. 55 del 10/1/1991)

E' indetta ai sensi dell'art. 21 della Legge n. 109/1994, così come modificata dalla Legge n. 415/1998, art. 29, una gara mediante licitazione privata per lavori di consolidamento dell'abitato di Romanoro in comune di Frassinoro (MO). Importo a base d'asta L. 992.899.000 (pari ad euro 512.879,54). Oneri per la sicurezza (non soggetti a ribasso d'asta) L. 5.000.000 (pari ad euro 2.582,29).

Categoria lavori G 6 per L. 755.540.000 - iscrizione A.N.C. categoria G 8 300.000.000. L'istanza di partecipazione in bollo, redatta in lingua italiana, esclusivamente su modulo di autocertificazione predisposto dalla stazione appaltante, compilato e firmato dal legale rappresentante dell'impresa, dovrà pervenire, pena l'esclusione, alla Regione Emilia-Romagna - Servizio Provinciale Difesa del Suolo, Risorse Idriche e Forestali - Via Fontersa, 15 - 41100 Modena (Tel. 059/248735 - fax 059/248750), entro e non oltre le ore 13.00 del giorno 15 dicembre 1999. Tale modulo è disponibile presso i Comuni in cui hanno sede i lavori, la Provincia di Modena e la sede della stazione appaltante ed è scaricabile presso il sito Internet della Regione Emilia-Romagna all'interno Servizi Provinciali Difesa del Suolo: www.regione.emilia-romagna.it/spds

I lavori in appalto sono finanziati ai sensi della L. 183/1989. Il bando integrale è pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna n. 136 - Parte Terza del 24/11/1999.

Il Responsabile del Servizio
Il Responsabile del Procedimento
(Ing. Pasquale Federico)

